

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



04/02/2010

Arbitrati

Sole 24 Ore 04/02/2010 p. 29 Arbitrati d'appalto a tariffe libere 1

Grandi opere

Sole 24 Ore 04/02/2010 p. 21 Alleanza pubblico-privato per realizzare grandi opere 2

Mercato edilizia

Sole 24 Ore 04/02/2010 p. 25 Buzzetti: «edilizia ancora in affanno» 3

Nucleare

Sole 24 Ore 04/02/2010 p. 21 «nucleare irrinunciabile» 4

Ordini professionali

Sole 24 Ore 04/02/2010 p. 10 Vaccini e autismo: lancet ritira l'atto di accusa 6

Riforma scuola secondaria

Corriere Della Sera 04/02/2010 p. 27 La riforma dei licei in consiglio dei ministri 7

Sole 24 Ore 04/02/2010 Scuole superiori più snelle sei licei e undici «tecnici» 8

Sicurezza sul lavoro

Sole 24 Ore 04/02/2010 p. 33 Modelli ad hoc per la sicurezza 12

Tutela del lavoro intellettuale

Sole 24 Ore 04/02/2010 p. 33 Per i professionisti carriera con tutela dalla costituzione 14

Conciliazione

Sole 24 Ore 04/02/2010 p. 33 Nuove conciliazioni con pericolo di abusi 15

CONSIGLIO DI STATO
Arbitrati d'appalto
a tariffe libere

Niente tariffe fisse, calmierate, per gli arbitrati negli appalti. Il compito di fissare e di aggiornare i compensi da riconoscere ai giudici privati deve spettare al ministro della Giustizia di intesa con le Infrastrutture. Nel proprio parere al decreto di riforma del contenzioso negli appalti, il Consiglio di Stato riapre la partita dell'arbitrato, che a Palazzo Chigi si era chiusa con un drastico stop ai tentativi di rivedere al rialzo le parcelle. Secondo la Commissione speciale di Palazzo Spada - presieduta da Giancarlo Coraggio e chiamata a dare un parere su tutto il decreto che recepisce la direttiva Ue sui ricorsi - inserire il decreto ministeriale del 2000 con le tariffe calmierate nel provvedimento significa promuovere a rango di legge un decreto ministeriale e questo «preclude la modifica o l'aggiornamento delle tariffe». Il Consiglio di Stato, quindi, suggerisce di togliere il riferimento al Dm del 2000 e di rinviare ogni scelta a successivi decreti ministeriali. (V.Uv.)



Alleanza pubblico-privato per realizzare grandi opere

di **Fabrizio Palenzona** *

Il convegno di Trieste (in programma oggi e domani dal titolo: "Lo spazio mediterraneo della mobilità, la politica mediterranea delle infrastrutture e dei trasporti") sarà l'occasione per la presentazione di concrete proposte per l'attuazione di un innovativo progetto di sistema portuale logistico nell'Alto Adriatico e, per parte mia, per una riflessione a tutto campo, né banale né rituale ma solidamente ancorata alla realtà, che consenta a chi deve decidere solidi riferimenti in termini di regolazione e organizzazione delle infrastrutture strategiche.

Nel corso del meeting sarò estensore e sostenitore di dodici proposte operative che auspico vengano realizzate affinché il nostro paese sia sempre di più un sistema paese. L'attuale situazione del trasporto in Europa segnala infatti una sostanziale inadeguatezza delle infrastrutture italiane, che in alcuni casi è davvero molto grave. Il problema è principalmente la competitività rispetto alle infrastrutture straniere: si pensi al ritardo dei porti italiani, sia rispetto ai porti nel Nord Europa, sia rispetto ai porti spagnoli, ma anche al ritardo dei sistemi infrastrutturali aeroportuali italiani rispetto ai sistemi francesi, tedeschi e inglesi.

È mia intenzione, nel confronto a tutto campo che si svolgerà, riuscire a far identificare anche a livello internazionale l'esistenza di un "modello Italia" di sviluppo infrastrutturale, un modello competitivo, concreto, realistico e sostenibile utile a ridurre gli attuali sei giorni di navigazione verso i porti del nord Europa oggi impiegati per le merci con destinazione Austria, Baviera e centro est Europa. L'Italia, nonostante la favorevole posizione geografica, non è il naturale punto di riferimento per l'accesso da Sud verso l'Europa. La competitività può essere recuperata solamente attraverso la garanzia del rispetto delle regole della concorrenza e la realizzazione di infrastrutture attraverso meccanismi di partenariato che permettano agli attori imprenditoriali e istituzionali di interpretare al meglio i rispettivi ruoli.

Non c'è più tempo da perdere: occorrono proposte concrete di rilancio delle infrastrutture na-

zionali, da un lato favorendo l'intervento di investitori privati che garantiscano l'operatività del sistema trasportistico italiano, dall'altro che lo Stato dia garanzia di una regolazione trasparente ed efficiente.

Innanzitutto, i porti ed i terminali retroportuali devono essere adeguati alle esigenze che il traffico internazionale palesa, ormai, da anni. Sotto il profilo della logistica portuale-ferroviaria i dati ci dicono che i porti del nord Europa (Anversa, Amburgo e Rotterdam) muovono oggi quasi 40 milioni di contenitori contro i 4,5 circa dei porti italiani (con l'eccezione degli scali di transhipment) e, specialmente, che essi servono mercati non naturali, come la Bassa Germania, il centro-est dell'Europa e la stessa Italia del nord. Questo avverrà ancora di più nei prossimi venti anni dal momento che, in assenza del Corridoio 24 Genova-Rotterdam, il Mediterraneo occidentale non presenta margini di crescita.

Serve estendere la governance oltre il semplice ambito portuale affinché tutte le imprese coinvolte siano in grado di gareggiare ad armi pari. Mi sembra che la soluzione più adatta sia il rafforzamento della connotazione indipendente delle Autorità portuali, configurandole non più come gestori del demanio, ma come regolatori del mercato, strutture più simili alle autorità amministrative indipendenti. In alternativa, un valido strumento è costituito dalla Società di Corridoio finalizzata alla promozione delle piattaforme, come descritta nel Dpef del 2006. Alla regolazione dei porti deve essere affiancata la previsione di misure straordinarie che garantiscano la realizzazione delle infrastrutture strategiche di corridoio, superando le criticità dei piani regolatori. In tal senso riveste un ruolo chiave la ferrovia (con i relativi investimenti), che deve aprirsi all'ingresso nel mercato di privati che consentano le sinergie con armatori e promotori di traffico.

In secondo luogo è indispensabile dare luogo ad un vero e proprio hub perché l'Italia torni a fare concorrenza ai sistemi aeroportuali europei. È possibile creare un hub italiano integrato Malpensa/Fiumicino, grazie alla efficienza dei collegamenti (penso a

un'Alta velocità ferroviaria che "entri" a Malpensa), ma specialmente se si addiverrà a una intelligente e coraggiosa ripartizione del traffico secondo logiche che consentano la competitività del sistema Paese e un'alleanza strategica. Un'evoluzione che oltretutto rafforzerebbe il ruolo del vettore che si proporrà come punto di riferimento strategico del nuovo hub.

Da ultimo, il settore autostradale. Esso si presenta come uno dei settori che meglio ha attuato la liberalizzazione dei trasporti grazie alla presenza di molteplici gestori che concorrono ad armi pari

SALTO DI QUALITÀ

Lo stato garantisca una regolazione certa consentendo ai partner di investire con ritorni economici stabili

per l'aggiudicazione della costruzione e gestione delle opere. È necessario, tuttavia, che la regolazione di tale settore sia maggiormente improntata al criterio della separazione tra amministrazione pubblica e business. Deve essere garantita inoltre la costante neutralità delle regole perché imprese pubbliche e private siano in grado di giocare in un regime di parità e di assoluta trasparenza.

Pensare che lo Stato possa affrontare finanziamenti di una mole tale da completare l'infrastrutturazione del Paese è semplicemente irrealistico. Se si vogliono costruire le infrastrutture occorre una grande alleanza tra pubblico e privato con il rispetto assoluto delle regole di trasparenza. Lo Stato deve garantire una regolazione corretta e coraggiosa (che oggi spesso non riesce a fare) e all'investitore privato quei ritorni in termini economici senza modificare retroattivamente il regime degli investimenti (quindi regole certe e durature).

Possiamo e dobbiamo riprendere una leadership economica nel Mediterraneo. Tornare a essere punto di riferimento per la sponda Sud del mondo, quel ruolo che storia, civiltà e sviluppo ci hanno consegnato.

* Presidente Aiscat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La congiuntura Buzzetti: «Edilizia ancora in affanno»

Rita Fatiguso
MILANO

■ All'apertura di Made-Expo 2010, è toccato a Paolo Buzzetti, presidente di Federcostruzioni, iniziare a evocare le note dolenti. «Nel 2009 gli investimenti in costruzioni hanno registrato un calo rispetto al 2008 intorno al 10% - ha detto Buzzetti -, tutti i comparti sono in difficoltà. La nuova edilizia residenziale perde il 19%, il non residenziale diminuisce del 10% e il mercato dei lavori pubblici, che avrebbe dovuto svolgere una forte funzione anticongiunturale, cala dell'8 per cento. La recessione ha investito con una violenza sconosciuta le industrie produttrici del settore delle costruzioni. In meno di due anni la produzione industriale si è ridotta di un terzo».

Ma ci sono anche le note positive. Secondo Buzzetti «il tessuto imprenditoriale che si riconosce nella filiera lunga delle costruzioni ha un potenziale straordinario che ha solo bisogno di essere orientato e sostenuto sia sul piano del mercato interno sia per fronteggiare la competi-

ne internazionale».

Intanto, le grandi opere alle quali si sta lavorando possono dare una mano al sistema Italia. Lo ha ricordato Lucio Stanca, il manager alla guida dell'organizzazione per l'Expo milanese del 2015. «Abbiamo già tracciato un percorso comune che da qui in poi ci terrà impegnati con Made-Expo - ha ricordato Stanca -. Noi siamo pronti, la tabella di marcia è quella già tracciata e i tempi li stiamo rispettando. Stiamo lavorando al progetto industriale, dopo l'estate passeremo alla fase applicativa. E tutto ciò lavorando fianco a fianco delle aziende del settore. Ricordiamoci che le infrastrutture e le opere realizzate resteranno».

C'è anche un forte allarme occupazione: secondo le stime Cresme, il settore potrebbe ritrovarsi con una quota del 10-15% di imprese in meno e con 120-150mila disoccupati in più, dopo aver già perso nel 2009 altri 100mila posti di lavoro. E a pagare maggiormente gli effetti della crisi saranno le imprese di dimensioni medio-piccole.

«Sulle grandi opere ci stiamo già dando da fare - ha incalzato il presidente della regione Roberto Formigoni - Palazzo Lombardia è un esempio lampante. Bisogna coinvolgere il territorio, la gente. Ed è quello che stiamo facendo. Ben 50mila persone l'hanno già visitato. Tutto ciò porta valore al sistema economico, con l'effetto di contribuire a trainare l'economia».



Energia. L'Aie apprezza le intenzioni del governo ma esprime perplessità sugli avanzamenti operativi

«Nucleare irrinunciabile»

Timori per le incertezze normative e il rapporto con le popolazioni

Federico Rendina
ROMA

■ Nucleare irrinunciabile, esorta l'Agenzia internazionale per l'energia. Che apprezza le intenzioni del governo, un po' meno i passi operativi. Ottimi obiettivi ma pericolose lenti di manovra, dice in sostanza Nobuo Tanaka, il direttore operativo dell'Aie, a Roma per radiografare, partendo dall'ultimo outlook energetico planetario, quel che sta facendo il nostro paese per garantirsi un futuro un po' meno squilibrato rispetto all'uso ora straripante del gas metano e più in generale delle fonti fossili importate.

Italia «ancora fortemente vulnerabile nella sicurezza energetica» ma comunque promossa, con riserva. Rispetto all'ultima grande radiografia di sei anni fa «i passi avanti nella politica energetica sono evidenti» dice Tanaka rivolgendosi al ministro dello Sviluppo Claudio Scajola, che insiste sui «grandi apprezzamenti» che l'Agenzia starebbe rivolgendo alle nostre istituzioni.

Tanaka, in effetti, sposa in pieno il mix italiano tra interventi per lo sviluppo delle rinnovabili e dell'efficienza energetica, condito con il piano nucleare che prevede di produrre con l'atomo il 25% della nostra elettricità entro il 2030. Tutto ciò «con 8-10 centrali, la prima in servizio entro il 2020», specifica Tanaka in buona armonia con il piano del Governo che ipotizza otto centrali, quattro delle quali frutto dell'accordo tra Enel e Edf per coprire intanto il 50% del programma atomico italiano con reattori transalpini Epr.

Ce la faremo? Va detto che le vere proiezioni dell'Aie (liberamente scaricabili dal sito web del ministero dello Sviluppo) sono più prudenti rispetto ai proclami condivisi: per il 2030 l'Agenzia indica infatti per l'Italia poco più del 7% di produzione elettrica da nucleare, con il gas che coprirà ancora il 50% (con un mini-taglio rispetto ad ora), l'idroelettrico in caduta, l'eolico in decollo lento (arriveremo comunque al 5%) e il solare stabile sul risi-

bile contributo dello 0,3%. Volenterosi incoraggiamenti ma realistiche previsioni.

Per il nucleare, intanto, gli incentivi non mancano. Lo conferma l'Aie ma, con gli spessi toni e con curioso tempismo, anche il nostro Parlamento. Tanaka avverte: tutto si giocherà sui tempi certi della normativa, ora poco garantiti. E nel rapporto assai delicato con le popolazioni locali, che devono avere un quadro di vantaggi realistico, affidabile, a lungo termine.

Le principali urgenze? «Subito l'agenzia per la sicurezza

I PROSSIMI PASSI

Scajola: in arrivo il decreto su siti e compensazioni locali e lo statuto dell'Agenzia per la sicurezza; la presidenza a Umberto Veronesi

nucleare, alla quale deve essere garantita vera indipendenza» insiste Tanaka. Scajola risponde a lui e ai giornalisti. Lo statuto dell'agenzia sarà varato «la prossima settimana», con la nomina dei vertici nei giorni successivi. E sempre la prossima settimana il Consiglio dei ministri varerà - annuncia Scajola - il decreto legislativo sui criteri per individuare i siti delle centrali e le compensazioni locali. Tempi del resto obbligati, visto che il 15 febbraio scadono le deleghe su questi provvedimenti previste dalla legge "sviluppo" che in estate ha tracciato il nuovo percorso nuclearista.

Macchine avanti tutta? La prudenza è d'obbligo. Lo statuto dell'agenzia ha un viatico e un freno. Il viatico è rappresentato dal nome, che pare ormai definito, dei suoi presidenti: Umberto Veronesi aveva prima nicchiato ma ora, (pressato in particolare dal ministro Maria Stella Gelmini) ha dato la sua disponibilità. Nuclearista convinto, di sinistra, rappresenta bene quella soluzione bipartisan che il Governo si proponeva.

L'ostacolo allo statuto è invece nel ping pong sulle regole di finanziamento tra Scajola e il collega dell'Economia Giulio Tremonti, che vuole garanzie assolute che nulla dell'agenzia peserà sui conti pubblici. Uomini e mezzi dovranno giungere da alcuni degli attuali manovratori energetici (Enea, Ispra) mentre i denari dovranno venire dagli operatori.

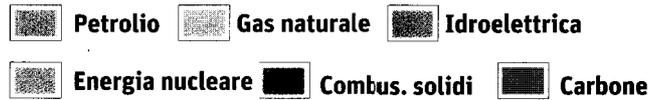
Il tutto con regole e meccanismi certi. Che certi, evidentemente, non sono. Come osservano del resto le Commissioni Attività produttive e Ambiente della Camera, che proprio ieri hanno dato il via libera allo schema del decreto legislativo sui siti e sulle compensazioni, ma con robuste riserve e richieste di correzioni. Ad esempio nei meccanismi, da rendere più chiari, delle autorizzazioni. O nelle garanzie che i denari delle compensazioni siano effettivamente destinati alla «riduzione della spesa energetica» dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



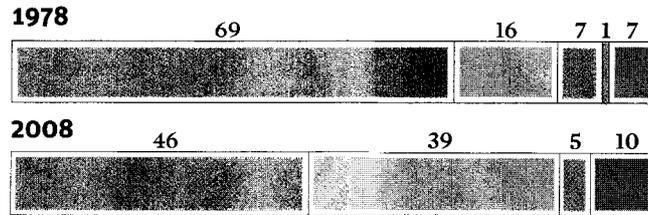
Il confronto europeo

Consumo di energia primaria. Incidenza % per fonte



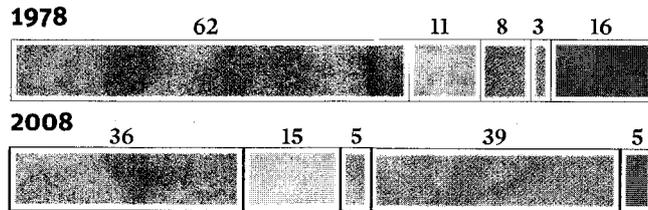
ITALIA

Negli ultimi 30 anni è fortemente cresciuto in Italia il ricorso al metano; il paese resta fortemente dipendente dai combustibili fossili per soddisfare la propria domanda energetica



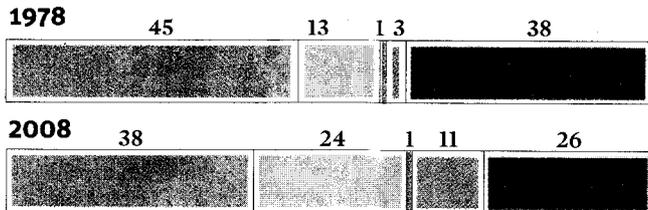
FRANCIA

Il dato che balza subito all'occhio, riguardo alla politica energetica francese, è la progressione del nucleare nel soddisfacimento del fabbisogno; il gas copre una quota assai inferiore a quella italiana



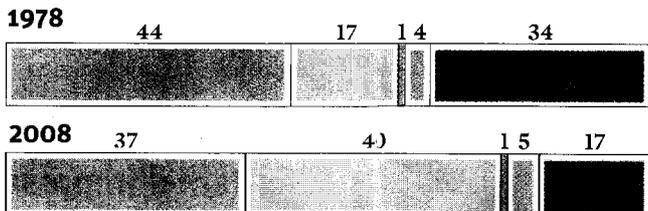
GERMANIA

La Germania ha ridotto la dipendenza dal carbone e dal petrolio. In parallelo è quasi raddoppiato il contributo del gas naturale ed è fortemente cresciuto il ricorso al nucleare



REGNO UNITO

Nel Regno Unito il contributo dell'energia atomica è assai ridotto (5%); nel tempo è andato calando il ricorso a petrolio e carbone, mentre la quota del gas naturale è salita dal 17 al 40%



Fonte: Data Book 2010 dell'Unione petrolifera

Medicina. Dietrofront dopo 12 anni

Vaccini e autismo: Lancet ritira l'atto di accusa

Guido Romeo

Il vaccino trivalente contro morbillo, rosolia e parotite non crea un rischio di autismo nei bambini. La rivista britannica Lancet, ieri ha ritirato lo studio pubblicato nel febbraio del 1998 e divenuto la pietra angolare della tesi di una relazione tra i vaccini e il rischio di autismo.

Lo studio, secondo il direttore di Lancet Richard Horton, è stato lo «sparo d'avvio» della controversia, anche se non la sola causa. Oggi, rivelatosi una vera e propria frode scientifica, il paper è stato definitivamente ritrattato dopo la sentenza dell'Ordine dei medici britannico del 28 gennaio scorso che vi ha riscontrato gravi errori.

La ricerca, condotta negli anni '90 dal chirurgo inglese Andrew Wakefield su un campione di appena 12 bambini, nove dei quali avevano rivelato sintomi di autismo, ha causato, secondo molti specialisti, una netta caduta delle vaccinazioni e un grave danno alla salute pubblica. Soprattutto in Gran Bretagna e Usa, dove il numero di bambini non vaccinati è triplicato tra il 1995 e il 2000 e si sono moltiplicate le campagne di gruppi di consumatori contro i vaccini e le cause legali ai produttori.

«In Italia per fortuna non si è registrata una caduta così netta delle vaccinazioni - osserva Fabrizio Pregliasco, virologo presso l'Università di Milano - anche se queste stanno diventando raccomandate e non più obbligatorie in quasi in tutte le Regioni». A finire sotto accusa, in seguito allo studio britannico, fu un composto a base di mercurio, il timerosale, utilizzato come conservante e battericida in molti vaccini e rimosso dall'Oms alcuni anni fa perché non più necessario con l'introduzione delle dosi individuali.

Lo studio di Wakefield cominciò a traballare nel 2004 quando una revisione statistica dei dati evidenziò che non vi erano altre prove che i vaccini potessero indurre autismo e 10 dei 12 autori, ma non il medico britannico, se ne dissociarono. A dare la spallata più forte, sia alle evidenze scientifiche che alla credibilità

di Wakefield, è stato però un giornalista del Sunday Times, Brian Deer, le cui inchieste hanno stimolato l'indagine dell'Ordine dei medici britannico. Insieme ai colleghi di Channel 4, a partire dal 2004 Deer ha scavato nei registri degli ospedali dove il medico aveva raccolto i suoi casi, ma ha anche seguito la pista del denaro. Il reporter si è così imbattuto in una lunga serie di richieste di brevetto per un nuovo vaccino e una serie di altri prodotti riconducibili a soci del medico che si sarebbero rivelati di grande successo, a patto che la reputazione del vaccino trivalente allora in commercio fosse minata.

Wakefield, oggi medico presso la Thoughtful House Center for Children di Austin, in Texas, si rivelò inoltre anche legato a

CONFUTATO

Lo studio di Wakefield metteva in relazione immunizzazioni e patologia ma è stato sconfessato da un'inchiesta giornalistica

Richard Barr, un avvocato che aveva ideato un ampio piano di class-action ai danni dei produttori di vaccini se si fosse provato un rischio di malattia. La chiave di volta che ha fatto crollare il castello di carte era però nei dati originali dello studio di Wakefield, dai quali emerge un trucco più vecchio della statistica: la selezione dei casi. Con un esame approfondito dei registri medici, trascurati dai revisori scientifici ufficiali, Deer ha scoperto infatti che i 12 casi presentati nello studio di Lancet erano in realtà stati scelti con cura per rappresentare una correlazione tra vaccinazioni e autismo completamente artificiosa.

Molti ora accusano Lancet di avere tardato troppo nel ritrattare uno studio così controverso, ma Horton spiega che «nel 2004 non avevamo le prove per ritrarlo completamente, ma ci siamo preoccupati di persuadere la maggior parte degli autori a ritrattarlo parzialmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola

La riforma dei licei in Consiglio dei ministri

ROMA — Approda oggi in Consiglio dei ministri la riforma dell'istruzione superiore, che nelle scorse settimane ha avuto il via libera dal Consiglio di Stato e dalle commissioni parlamentari. È l'ultimo passaggio del progetto Gelmini, accompagnato da polemiche per la «fretta» del governo nel rendere operative le novità dal prossimo anno. Il 26 marzo scadono le iscrizioni al primo superiore per il 2010-2011 e le famiglie non sanno come funzionerà il tutto. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, promette l'invio di opuscoli informativi e una campagna sui media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi ok del consiglio dei ministri - Riforma dalle prime classi

Scuole superiori più snelle

Sei licei e undici «tecnici»

■ Pronti i regolamenti per le nuove scuole superiori. Oggi il consiglio dei ministri approverà la riforma che riduce a sei i licei (classico, scientifico, musicale, linguistico, artistico e delle scienze umane) mentre gli istituti tecnici si riducono a due e gli indirizzi diventano 11. Cambia anche la scansione

del percorso di studi: due bienni e un quinto anno, mentre l'orario complessivo varierà da indirizzo a indirizzo: 27 ore settimanali di classico, scientifico e linguistico, 34 per l'artistico e 32 ore per gli istituti professionali. Il ministero dell'Istruzione lancia una campagna informativa su tv, gior-

nali e web per spiegare alle famiglie tutte le novità. L'opposizione e la Cgil premono per rinviare di un anno la riforma ma il via libera di Palazzo Chigi è scontato. Anche perché il tempo stringe: i termini per le iscrizioni scattano il 26 febbraio e scadono il 26 marzo.

Servizi ► pagina 4



Riforma limitata alle prime classi

Oggi in Consiglio dei ministri i tre regolamenti sulle nuove scuole superiori

Eugenio Bruno

ROMA

*** Riforma applicabile solo alle prime classi. Taglio degli orari fino alle quarte. Nascita facoltativa e non obbligatoria dei dipartimenti e del comitato tecnico-scientifico. Sono alcune delle modifiche comuni ai regolamenti su licei, istituti tecnici e professionali, che il ministero dell'Istruzione ha introdotto per recepire alcune delle indicazioni fornite dal Consiglio di stato prima e dalle commissioni parlamentari poi. A cui si aggiungono altri cambiamenti apportati alle singole branche dell'istruzione superiore.

I tre testi saranno oggi sul tavolo

LE ALTRE NOVITÀ

Via libero facoltativo ai dipartimenti e al comitato tecnico scientifico.

Riduzione dell'orario nelle seconde, terze e quarte

lo del consiglio dei ministri dove potrebbero subire ulteriori modifiche. Nonostante le ripetute proteste dell'opposizione e di parte dei sindacati con in testa la Flc Cgil, che hanno più volte invitato il governo a posticipare la riforma di un anno, il via libera di palazzo Chigi sembrerebbe scontato. Anche perché il tempo stringe. I termini per le iscrizioni cominceranno a decorrere il 26 febbraio e scadranno il 26 marzo. Nel frattempo - come confermato ieri alla Camera dal ministro per i Rapporti con il parlamento Elio Vito - il Miur avvierà una campagna informativa su tv, giornali e siti web per spiegare alle famiglie le novità in arrivo.

Passando ai contenuti della riforma conviene partire dai licei. Al posto dei 396 indirizzi attuali ci saranno sei tipologie di base: classico, scientifico (con la variante delle scienze applicate), artistico (a sua volta suddiviso in sei sub-indirizzi), linguistico, mu-

sicale-coreutico e delle scienze umane (con l'opzione economico-sociale). Ognuno dei quali sarà organizzato in due bienni e in un quinto anno. L'orario complessivo varierà di indirizzo in indirizzo e (per il primo biennio) andrà dalle 27 ore di classico, scientifico e linguistico alle 34 dell'artistico.

Novità anche per le materie. In ogni indirizzo verranno inserite 66 ore di scienze naturali al primo anno e altrettante al secondo, che andranno a sostituire insegnamenti preesistenti. Comune a tutti sarà poi la possibilità di insegnare in lingua straniera una seconda materia e l'accorpamento di storia e geografia a 99 ore, che tante proteste ha provocato - specie da parte dei geografi - nei giorni scorsi. Mentre nel liceo delle scienze umane, sempre al biennio, 66 ore andranno riservate a diritto ed economia. Una quota che sale a 99 su tutti e cinque anni nell'indirizzo di scienze economiche.

Rinviando all'articolo qui accanto per gli istituti tecnici, passiamo ora ai professionali. Dove potranno confluire gli istituti d'arte che non opereranno per la trasformazione in licei artistici. Al posto dei cinque settori e 27 indirizzi attuali ci saranno due macroaree (servizi e industria e artigianato). La prima sarà divisa in quattro sottogruppi: servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale; servizi socio-sanitari (distinto in ottico e odontotecnico); servizi per l'enogastronomia e la ricettività alberghiera (articolato in enogastronomia, servizi di sala e vendita e accoglienza turistica); servizi commerciali. A sua volta l'area industria e artigianato sarà suddivisa in: manutenzione e assistenza tecnica e produzioni industriali e artigianali.

Anche per i professionali gli studi si articoleranno in due bienni e un quinto anno finale. L'orario previsto sarà di 32 ore settimanali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi indirizzi delle superiori

La riorganizzazione dei diplomi attuali in sei licei

- ❶ **DIPLOMA DI LICEO CLASSICO**
ex Diploma di istruzione secondaria superiore a indirizzo classico
- ❷ **DIPLOMA DI LICEO LINGUISTICO**
ex Diploma di istruzione secondaria superiore a indirizzo linguistico
- ❸ **DIPLOMA DI LICEO MUSICALE E COREUTICO - SEZ. MUSICALE O COREUTICA**
ex Diploma di istruzione secondaria superiore a indirizzo artistico
sperim. musicale e/o coreutica
- ❹ **DIPLOMA DI LICEO SCIENTIFICO** (ev. con opzione Scienze applicate)
ex Diploma di istruzione secondaria superiore a indirizzo scientifico
- ❺ **DIPLOMA DI LICEO DELLE SCIENZE UMANE** (eventualmente con opzione economico-sociale)
ex Diploma di istruzione secondaria sup. a ind. magistrale quinquennale
- ❻ **DIPLOMA DI LICEO ARTISTICO**
indirizzo: ARTI FIGURATIVE
 - ex a) Diploma di istruzione secondaria superiore a indirizzo artistico - Liceo artistico - Sezione I - Accademia
 - b) Dipl. di istr. sec. sup. indirizzo artistico - progetto Michelangelo
indirizzi: Pittura e decorazione pittorica; Scultura e decorazione plastica; Rilievo e catalogazione
 - c) Dipl. di istr. sec. sup. indirizzo artistico - progetto Leonardo
indirizzo: Catalogazione e conservazione dei beni culturali; Figurativo
 - d) Dipl. di istr. sec. sup. indirizzo artistico - Liceo d'arte (Brocca)
indirizzo: Beni culturali e della conservazione d'arte
 - e) Dipl. di istr. secondaria sup. a ind. artistico - Arte appl.
sezioni: Arti grafiche; Arte della stampa; Decorazione pittorica; Decorazione plastica; Arte del mosaico; Arte dell'alabastro; Arte delle pietre dure; Decorazione plastica arredo chiesa; Decorazione pittorica e arredo chiesa
 - f) Dipl. di istr. sec. sup. a ind. artistico - Arte appl. - prog. Michelangelo
indirizzi: Arte e restauro delle opere pittoriche; Arte e restauro delle opere lapidee; Arte e restauro del mosaico; Arte e rest. dell'alabastro*indirizzo: ARCHITETTURA E AMBIENTE*
 - ex a) Diploma di istruzione secondaria superiore a indirizzo artistico - Liceo artistico - Sezione II - Architettura
 - b) Dipl. di istruzione secondaria sup. a ind. artistico - Arte appl.
sezioni: Disegnatori di architettura; disegnatori di architettura e arredamento; Architettura e arredo chiesa
 - c) Dipl. di istr. sec. sup. a ind. artistico - Arte appl. - prog. Michelangelo
indirizzo: Architettura e arredo
 - d) Dipl. di istr. sec. sup. a indirizzo artistico - Liceo d'arte (Brocca)
indirizzo: Composizione e progettazione*indirizzo: DESIGN*
 - ex a) Diploma di istruzione secondaria superiore a indirizzo artistico - Liceo d'arte (Brocca)
indirizzo: Composizione e progettazione
 - b) Diploma di istruzione secondaria sup. a ind. artistico - Arte appl.
sezioni: Disegnatori di architettura e arredamento; Arredamento; Arte del mobile; Arte della ceramica; Tecnologia ceramica; Oreficeria; Arte dei metalli e oreficeria; Moda e costume; Arte dei metalli; Arte del corallo; Arte del legno; Arte del tessuto; Arte del vetro; Arte della porcellana; Arte del metallo e architettura e arredo chiesa; Oreficeria arredo chiesa; Arte del tessuto, decorazione e arredo della chiesa; Arte del merletto e del ricamo
 - c) Dipl. di istr. sec. sup. ind. artistico - Arte appl. - prog. Michelangelo
indirizzi: Architettura e arredo. Disegno industriale; Moda e costume; Arte e restauro della ceramica; Arte e restauro dell'oro e metalli preziosi; Arte e restauro dei metalli; Arte e restauro del corallo; Arte e restauro delle opere lignee; Arte e restauro del tessuto e del ricamo; Arte e restauro del vetro; Arte e restauro del libro
 - d) Diploma di istruzione sec. sup. a ind. artistico - progetto Leonardo
indirizzo: Architettura e design*indirizzo: GRAFICA*
 - ex a) Diploma di istruzione secondaria sup. a ind. artistico - Arte appl.
sezioni: Arte pubblicitaria; Arte della grafica pubblicitaria e fotografia; Fotografia artistica
 - b) Dipl. di istr. sec. sup. a ind. artistico - progetto Leonardo
indirizzo: Grafico visivo
 - c) Dipl. di istr. sec. sup. a ind. artistico - Arte appl. - prog. Michelangelo
indirizzo: Grafica
 - d) Dipl. di istr. sec. sup. a indirizzo artistico - Liceo d'arte (Brocca)
indirizzo: arti e comunicazione visiva*indirizzo: SCENOGRAFIA*
 - ex Diploma di istruzione secondaria sup. a ind. artistico - Arte appl.
sezione: Scenotecnica*indirizzo: AUDIOVISIVO MULTIMEDIA*
 - ex a) Dipl. di istr. sec. sup. a indirizzo artistico - Arte appl.
sezione: disegno animato
 - b) Dipl. di istr. sec. sup. a ind. artistico - Arte appl. - prog. Michelangelo
indirizzo: Immagine fotografica, filmica, televisiva

Nota: gli indirizzi maxisperimentali au tonomi confluiranno in uno dei sei indirizzi del nuovo ordinamento in coerenza con i piani di studio degli specifici percorsi seguiti

Risorse ridotte di un quarto

FOTOGRAMMA



Società di pulizia e presidi in allarme per i tagli alle spese

Il taglio del 25% alle spese per le pulizie scolastiche non solo mette a rischio 2.500 posti di lavoro, ma ha pericolose ricadute sull'igiene e la sicurezza degli istituti. La denuncia arriva da diverse associazioni datoriali (Ancst-Legacoop, Federlavoro-Confcooperative e Fise-Anip-Confindustria) e sindacati del comparto (Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltrasporti-Uil). Anche i presidi sono in allarme e chiedono un confronto con il ministero.

Le vie del rilancio

IL RIORDINO DELL'ISTRUZIONE

Licei. Diventano sei: classico, scientifico, musicale, linguistico, artistico e delle scienze umane

Professionali. I settori passano da cinque a due e i sottogruppi scendono a sei

Lavoro e salute. La prima condanna di una società per violazione delle norme anti-infortuni

Modelli ad hoc per la sicurezza

Vanno adottati schemi su misura: non basta l'analisi dei rischi

Giovanni Negri
MILANO

Modelli su misura per la sicurezza lavoro. Con un'attenzione particolare per i casi di subappalto o, comunque, di collaborazione. E poi interesse della società evidente, quanto a risparmi di spesa, nell'aggirare le norme a presidio dei lavoratori. Per la prima volta un tribunale ha condannato alcune società per violazione del Testo unico in materia di protezione del lavoro e ha fornito una serie di importanti indicazioni sull'applicazione del decreto 231/01 a questa materia. Il giudice unico di Trani ha depositato l'11 gennaio 2010 le motivazioni della sentenza con la quale, oltre a tre persone fisiche, sono state anche pesantemente sanzionate tre società per la sciagura del 3 marzo 2008 nella quale, alla Truck Center di Molfetta, persero la vita 5 persone durante la pulizia di una cisterna.

È recente, tra il 2007 e il 2008, l'inserimento dell'omicidio colposo e delle lesioni gravi e gravissime, verificatisi sui luoghi di lavoro, tra i reati presupposto, quelli commessi da dipendenti o vertici di una società, nei quali la società stessa ha tratto un vantaggio o avuto un interesse. Proprio su quest'ultimo aspetto si erano concentrate molte perplessità. Il decreto 231 aveva infatti sino a quel momento (era il 2007 con la revisione di tutta la normativa a protezione del lavoro) compreso solo delitti dolosi, rendendo naturale il dubbio sul fatto che se un soggetto agisce colposamente, come nel caso degli illeciti in materia di sicurezza, non lo fa per un fine criminale.

Un'incertezza cui la sentenza risponde in maniera abbastanza tranciante, mettendo in luce come la condotta alla base dell'omicidio colposo e delle lesioni gravi e gravissime sia ca-

ratterizzata da negligenza, imprudenza, imperizia, oppure dall'aggiramento di leggi o regolamenti. Se la morte o le lesioni costituiscono l'evento, proprio la condotta rappresenta il fatto colposo che è alla base dell'evento stesso. Per la sentenza «se l'evento delittuoso è il risultato della mancata adozione di misure di prevenzione, spesso è agevole sostenere che la mancata adozione di tali misure abbia garantito un vantaggio alla società o all'ente, ad esempio nella forma di un risparmio di costi». All'autorità giudiziaria spetterà il compito di accertare solo se la condotta che ha determinato l'evento (more o

L'ALLARGAMENTO

Per i giudici va prevista un'informazione adeguata sui pericoli dell'attività anche per i dipendenti di imprese collaboratrici

lesioni) sia stata provocata da scelte che rientrano oggettivamente nella sfera di interesse dell'ente oppure se la condotta gli ha provocato almeno un beneficio, senza interessi esclusivi di altri.

Quanto ai modelli, la difesa di una delle società coinvolte aveva presentato a sua discolpa, nel corso del procedimento, i documenti di valutazione dei rischi, sostenendo l'equiparazione tra questi documenti e il modello organizzativo o gestionale previsto dal decreto 231 che, se adottato correttamente, può mettere l'ente al riparo da sanzioni. Una linea bocciata dal giudice di Trani che, norme alla mano, ha osservato come «è tuttavia evidente che il sistema introdotto dal decreto n. 231 nel 2001 impone alle imprese di adottare un modello organizza-

tivo diverso e ulteriore rispetto a quello previsto dalla normativa antinfortunistica, onde evitare in tal modo la responsabilità amministrativa».

Il modello immaginato dal legislatore sul fronte della sicurezza lavoro è caratterizzato - spiega la sentenza - da una finalità organizzativa, indirizzata alla mappatura e alla gestione del rischio specifico nella prevenzione degli infortuni e da una finalità di controllo sul sistema operativo per assicurarne la continua verifica ed effettività. Non si può pensare che una semplice analisi dei rischi possa essere utilizzata per le esigenze del decreto 231. Troppi gli elementi che devono essere presenti nell'uno (per esempio le modalità di gestione della risorse finanziarie idonee a impedire la commissione dei reati o gli stessi destinatari) e che sono invece assenti nell'altra.

Una delle società - la più grossa (Fs Logistica condannata al massimo della sanzione pecuniaria prevista, 1 milione e mezzo di euro) - un modello l'aveva, ma nell'interpretazione del giudice, che aderisce alla tesi della Procura, gravemente inadeguato su un passaggio chiave: le regole previste per la copertura dei rischi si applicavano solo nei confronti dei dipendenti della società, escludendo quei lavoratori di altre imprese che entravano in contatto anche solo con una parte dell'attività della società. In altre parole, lo schema organizzativo e gestionale predisposto dalla società era indirizzato a prevenire solo gli infortuni dei propri dipendenti o di soggetti presenti nel proprio ambiente, ma non era stata prevista una procedura per il passaggio di informazioni sui rischi dei prodotti pericolosi trattati nelle relazioni commerciali con altre società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I chiarimenti principali



Azienda avvantaggiata anche per omicidio colposo

La sentenza del giudice unico di Trani chiarisce che è possibile individuare un interesse o un vantaggio dell'ente anche nel caso che un suo dipendente o manager abbia commesso un reato di natura colposa come quelli introdotti per la prima volta nel decreto 231 dal Testo

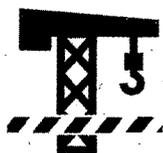
unico in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro. Anche solo un risparmio di spesa per l'aggiramento della disciplina antinfortunistica può andare a costituire un vantaggio importante per l'impresa coinvolta e giustificare una condanna



Nessun adattamento dei documenti già esistenti

Gli ormai "ordinari" documenti in materia di analisi dei rischi non possono essere utilizzati dall'impresa per scongiurare una condanna davanti all'autorità giudiziaria, nel caso di possibile applicazione del decreto 231. Troppo diversi sono i contenuti, per esempio la

necessità di chiarimenti sulla gestione delle risorse finanziarie da inserire nel modello, ma anche i destinatari delle due documentazioni per consentire un utilizzo allargato con l'obiettivo di ottenere un paracadute che scongiuri la responsabilità



Avviso sui pericoli esteso anche all'esterno

Nel caso di un modello già esistente e aggiornato ai nuovi reati a tutela della sicurezza dei lavoratori sia stato approvato, ne costituisce una grave lacuna, tale da non potere impedire un'eventuale condanna dell'azienda, la mancata

previsione di una disciplina specifica che indichi i rischi dell'attività anche per i lavoratori delle imprese che entrano in contatto con la società. Non bastano norme indirizzate a mettere in sicurezza i propri dipendenti

Cassazione. Demansionamento Per i professionisti carriera con tutela dalla Costituzione

Alessandro Galimberti
MILANO

La lesione dell'identità e dignità professionale di un medico ospedaliero, provocata da un demansionamento prolungato e ingiustificato a opera del primario, dà luogo a un danno ingiusto di natura non patrimoniale.

La Terza civile della Cassazione (sentenza 2352/10, depositata il 2 febbraio), ripristinando il diritto all'integrale risarcimento di un medico nel frattempo deceduto - la causa civile era iniziata davanti al tribunale di Massa 19 anni fa - individua le prerogative inviolabili del lavoratore professionista. Che, nel principio giurisprudenziale allegato al rinvio al giudice di merito, sono considerate di rango costituzionale (articoli 1, 3, 4 e 35) e parte integrante anche della Carta di Nizza, recepita dal Trattato di Lisbona: nel nuovo processo dovranno quindi trovare spazio l'articolo 1 della Carta «che regola il valore della dignità umana (che include anche la dignità professionale)» e l'articolo 15 sulla «libertà professionale come diritto inviolabile sotto il valore categoriale della libertà».

Il chirurgo aveva citato a giudizio nel '91 il primario, suo superiore diretto, contestandogli atti vessatori continuati che lo avevano relegato ai margini dell'attività di reparto e costretto a ricorrere in sede gerarchica, e poi davanti al Tar, per «distruzione dell'immagine professionale e dell'avviamento della clientela»; il primario, dal canto suo, sosteneva di aver solo esercitato i poteri di vigilanza connessi alla sua funzione. Dalla controversia era rimasta fuori l'azienda ospedalie-

ra, datore di lavoro, non citata, avendo il chirurgo inquadrato la causa sotto il profilo della responsabilità extracontrattuale (articolo 2043 del Codice civile). Sia in primo sia in secondo grado i giudici avevano affermato l'esistenza del danno patrimoniale, ma con una fortissima riduzione in appello del *quantum*, motivata dal mancato riconoscimento del demansionamento (che sarebbe stato imputabile solo al datore di lavoro) e dalla negazione del lucro cessante (per la riduzione dell'attività extramoenia). Secondo la Cassazione, però, così facendo, l'appello compie una applicazione errata della responsabilità acqui-

VALORE EUROPEO

La Carta di Nizza considera il lavoro intellettuale come diritto inviolabile sotto la categoria più generale della libertà

liana, che non delinea una distinta causa di danno non patrimoniale ma consente la riparazione anche dei danni non patrimoniali. «In buona sostanza il dottor E. - scrive il relatore - ha inteso tutelare una posizione di diritto soggettivo, costituzionalmente protetta, in relazione a una attività professionale altamente qualificata».

Quindi «l'ingiustizia del danno deriva dalla lesione della sua identità e dignità professionale. Ed è stata correttamente chiesta sotto l'aspetto del danno non patrimoniale, in relazione alla gravità dell'offesa e alla serietà del pregiudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le critiche del Csm Nuove conciliazioni con pericolo di abusi

ROMA

■ Dure critiche dal Csm al decreto legislativo sulla conciliazione delle controversie civili e commerciali: la Sesta commissione del Consiglio, all'unanimità, ha infatti elaborato un parere sulla norma che ne sottolinea carenze e irrazionalità. In particolare, critiche alla mancanza di criteri di competenza territoriale o per materia.

«La scelta operata dal legislatore delegato - si legge nella delibera che oggi verrà votata dal plenum - appare irrazionale e inadeguata a garantire il funzionamento della mediazione. È evidente che il buon esito del procedimento è legato anche alla localizzazione degli organismi di conciliazione in relazione alla domanda presentata; il luogo in cui la mediazione si svolge deve essere facilmente accessibile alle parti, diversamente risolvendosi in un ulteriore ostacolo al raggiungimento dell'accordo per favorire il quale è necessario limitare al minimo sia i disagi sia le spese che gli interessati devono affrontare per la conciliazione».

Secondo il Csm, quindi, «la strutturazione della norma si presta a strumentalizzazioni nel momento della scelta dell'organismo di conciliazione, così da favorire indebite individuazioni di tale organismo che ne potrebbero pregiudicare la terzietà e l'imparzialità». Critiche anche al sistema del doppio binario, che non trova giustificazione nel testo della legge delega e non appare «razionale avuto presente l'ampio ed eterogeneo elenco delle materie per le quali è stato configurato l'obbligo di ricorrere preventivamente alla mediazione».

